

prima cinta, era presidiato, come dissi, dalla legione Bandiera e Moro. Essi erano direttori delle batterie di cannoni e dei mortai, capipezzi, e sorvegliavano alle polveriere, alle munizioni; il materiale servizio dei pezzi veniva fatto dalla linea, allora cacciatori del Sile, a ciò ammaestrata da essi. Il capitano dello stato-maggiore del generale in capo, Enrico Cosenz, era il comandante in primo quella cinta, quindi l'ufficialità del corpo. Era venuto il giorno della prova. Quei giovani non ismentirono la fiducia che aveano ispirata. Già sulle prime, essendo colpita quasi per distinzione la loro caserma, v'accorsero alcuni a riportarne la bandiera, che non fosse sepolta tra le macerie, e la piantarono fra i *viva* sul bastione. Quivi l'offesa era più diretta, e già nella prima ora del fuoco fu smontato un cannone, mirabilmente senza offesa del capopezzo che lo puntava, e dei circostanti; ma poco dopo esso tuonava di nuovo, per la perizia ed il coraggio d'alcuni Arsenalotti, operai di marina e zappatori accorsi subito. In ogni sua parte il forte presentava la stessa coraggiosa operosità. Le lunette, presidiate in parte dall'artiglieria marina, in parte dall'artiglieria terrestre, maggiormente tempestate, come più esposte, da palle, da razzi e da bombe, si difendevano terribilmente. Nella seconda cinta l'artiglieria terrestre ancora, e un distaccamento d'artiglieria civica, la quale nel servizio di alcuni mortai era diretta da uno dei legionari Bandiera e Moro, si diportavano alla stessa guisa. Finalmente anche i soldati pei quali questo genere di guerra è pas-